

DOMENICA 25 SETTEMBRE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ecco altri impegni per la diffusione straordinaria di domenica 25 Settembre. Diffonderanno in più rispetto alla domenica: La Spezia: SARZANA + 540; PUNTA DI LIGIA + 35; Taranto: CORATO + 240; CANOSA + 220; ALTAMURA + 90; MOIA DEL COLLE + 100; TERLIZZI + 50; Roma: PORTUENSE + 200; MONTE SPACCATO + 150; QUARTICCIANO 150; TIBURTINO III + 200; MONTE TARIO + 150; CENTOCELLE ACERI + 150; VIGNA MANGANI + 140; Pisa: LENTINA + 90; PIAGGE + 70; CEVOLI + 40; VECCHIANO + 20. A Terzi la BORGIO RIVO diffonderà 500 copie; la GRAMSCI 200; AMELIA 200. La sede di VADA (Livorno) diffonderà 420 copie.

SVEZIA

A colloquio con Hermansson
segretario del P.C. svedese

In una situazione critica per l'organizzazione e per la pace

ONU: aperta l'Assemblea

La DC, la guerra e la pace

NON SI PUO' certo dire che la stampa governativa filo-governativa italiana abbiano adottato, nei confronti dell'enciclica di Paolo VI e delle dichiarazioni di U Thant, il tono brutale del *New York Daily News* quale « con il dovuto rispetto per questi gentiluomini » dichiara che gli Stati Uniti non possono accettare, alla fine della guerra nel Vietnam e nel sud-est asiatico, « nessun surrogato » della loro piena vittoria militare. (Tono brutale, sia detto fra parentesi per i giornali — a cominciare dal *Giornale d'Italia* — quali ci chiedono esplicitamente di rispondere alla domanda se è vero o non è vero che gli Stati Uniti si oppongono di continuare negoziati senza condizione, che rivela qual è la concezione che le cricche belliche di Washington hanno di tali « negoziati »).

Altrettanto certo è però che se i giornali governativi e filo-governativi italiani non hanno adottato tale tono, ed anzi non hanno potuto evitare di sottolineare il significato drammatico e pressante dei due appelli che invitano in primo luogo a prendere coscienza del grado di usura cui è pervenuta l'attuale, precaria e mondiale — non si può dire che essi abbiano preso atteggiamenti tali da fare sperare che il governo, e le forze che lo sostengono, si accingano ad uscire dalla inerzia di colpevole inerte, e di obiettiva connivenza con l'aggressore, che ne ha finora caratterizzato lo atteggiamento. Malgrado i dissensi e le differenziazioni interne allo schieramento di maggioranza, che non sono mancate e la cui esistenza anche il corso pronunciato da Fanfani nel lasciare la carica di presidente dell'ONU conferma in qualche modo.

LASCIAMO pure andare quei giornali (citiamo tutti il *Messaggero*) che, approfittando dei termini inevitabilmente assai cauti e prudenti con cui il Papa accennato alle fonti dalle quali oggi provengono le minacce più gravi alla pace (termini tanto cauti e prudenti che qualche giornale straniero, e fra questi il *Humanité*, ha addirittura parlato d'un rischio di « ammutolimento ») hanno subito sentenziato che « la giustizia e la verità » che Paolo VI ha indicato come fondamento della pace sono « ferocemente » negate al popolo vietnamita non dagli aggressori americani, i quali hanno considerato e considerano un pezzo di carta straccia i pleni accordi di Ginevra, ma dagli « invasori scesi dal nord della tormentata regione ». Pingendo se non di ignorare, con un cinismo degno di coloro che non mancarono a suo tempo di giustificare il massacro delle Fosse Ardeatine, che i « feroci (sic!) » invasori dal nord « sono le vittime d'una criminale guerra aerea distruttiva senza precedenti nella storia e nelle ferocie, queste si effettive, compiute dagli americani e dai loro mercenari locali nel Vietnam del Sud costituiscono ormai un'orribile antologia che è venuta affiancarsi a quella degli orrori hitleriani. (E oggi quest'antologia proprio un gruppo di scienziati americani ci rivela che bisogna aggiungere un'altra pagina).

Ma lasciamo andare, dicevamo, questo tipo di commenti e di giornali del tipo del *Messaggero*, anzi perché ci sembra che ad essi intenda oggettivamente rivolgersi, nel suo editoriale di ieri sera, il *Corriere Romano*, quando, a commento dell'enciclica papale, ammonisce che « l'interesse primo dovrebbe per tutti è la difesa e conservazione del popolo vietnamita, che non è oggetto, ma soggetto della guerra », è più preoccupante, per il fatto che questo giornale portavoce diretto del maggior partito di governo, sembra invece l'editoriale de *Il Popolo* il quale — scegliendo d'un solo tratto di penna o almeno volutamente ignorando tutte le recenti acquisizioni compiute dalla stessa Chiesa cattolica sulla base dell'insegnamento giovanile e delle decisioni conciliari in merito alla dottrina della pace e della guerra — sembra torcere alle concezioni proprie dell'epoca della guerra fredda nel momento in cui afferma che « nessuna politica di pace può essere seriamente intrapresa e realizzata da chi non veda nella persona umana se non un fenomeno materialistico, da chi non attribuisca all'attività dell'uomo anche quei valori spirituali senza i quali non esisterebbe civiltà e gli uomini vivrebbero ancora secondo la legge della giungla, che è negazione di libertà, di civiltà e di giustizia ».

NON c'interessa in questo momento aprire una discussione di carattere filosofico per contestare la rozza e arcaica concezione del materialismo sulla quale il *Popolo* torna ad insistere, col linguaggio di certi lettrini parrochiali che specialmente alcuni anni fa stampavano alla periferia del mondo cattolico, che c'interessa è sottolineare come si ritorna qui a una concezione manichea del mondo, che non è certamente la più propizia per costituire la piattaforma ideale dalla quale partire per elaborare una dottrina della pace e della coesistenza pacifica adeguata alla realtà contemporanea e da questa far scaturire, all'atto dell'azione di partito o di governo, una linea di politica estera volta a ricercare davvero la composizione pacifica del conflitto nel sud-est asiatico, la ricata dell'ONU su una base di universalità, l'avvio di un nuovo assetto dei rapporti internazionali fondato su basi più giuste, e meno precarie, di quelle del cosiddetto « equilibrio del terrore ».

Nessuna interpretazione peggiore, e a nostro avviso meno « cattolica-conciliare », il *Popolo* avrebbe potuto dare dell'enciclica pontificia. Libera naturalmente la DC di risolvere a suo modo il problema del rapporto ideale con la dottrina attuale della Chiesa

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

con voti di pace per il Vietnam

Fanfani ripropone il problema della universalità della organizzazione - L'afghano Abdul Rahman Pazhwak nuovo presidente - Gromiko e Rusk al pranzo del ministro degli Esteri italiano

NEW YORK, 20. L'Assemblea generale dell'ONU ha inaugurato oggi la sua ventunesima sessione tra rinnovati auspici di pace per il Vietnam. Il tema, la cui urgenza era stata ieri sottolineata da Paolo VI nella sua Enciclica e dal segretario generale U Thant, nella conferenza stampa tenuta al « palazzo di vetro », è stato in primo piano nel discorso che l'onorevole Fanfani ha pronunciato nella sua qualità di presidente uscente e in quello del nuovo presidente eletto, l'afghano Abdul Rahman Pazhwak. Mentre le delegazioni si riunivano, una lunga fila di dimostranti marciava sotto la pioggia davanti all'ingresso, scandendo la parola d'ordine: « Fermate la guerra nel Viet ».

Fanfani ha iniziato il suo discorso ricordando che, mentre l'anno scorso l'inizio dei lavori coincise con l'accordo poi concluso dall'URSS per la liquidazione del conflitto tra India e Pakistan, quest'anno le iniziative volte a liquidare un altro conflitto, generatore di preoccupazioni, di miserie e di lutti « non hanno avuto successo. L'oratore ha voluto qui collocare una nota non conforme al tono del messaggio di U Thant e arretrata anche rispetto all'Enciclica, accreditando come presunto gesto di pace americano quella breve « sospensione dei bombardamenti » che ebbe invece lo scopo, poi da tutti riconosciuto, di giustificare nuovi passi nel « escalation ».

IL MINISTRO DEI LL.PP. CONFERMA ALLA CAMERA «IL SACCO» DI AGRIGENTO

Mancini: c'è stato vandalismo e va punito

IL MINISTRO DEI LL.PP. MANCINI, concludendo ieri pomeriggio alla Camera la discussione sul decreto per Agrigento, ha confermato l'impegno di riferire al Parlamento entro questo mese sulle risultanze della inchiesta, ma già anticipandone il contenuto ha ribadito che Agrigento è stato oggetto di un colpevole vandalismo edilizio ed urbanistico.

Le due sedute di ieri a Montecitorio registrarono, inoltre, un ampio intervento del compagno De Pasquale, che ha riassunto i temi politici e le questioni tecnico-urbanistiche di fondo sollevate dal problema di Agrigento, e l'avvio dell'esame degli articoli del decreto legge e degli emendamenti connessi. Alcuni emendamenti comunisti — recepiti anche dalla maggioranza in propria iniziativa — riguardavano gli indennizzi a commercianti, artigiani, ecc. sono stati accolti dall'Altri, pure importanti e qualificanti — sono stati respinti. La legge di conversione del decreto dovrebbe essere votata stasera alla Camera.

Nel suo discorso Mancini ha dato atto ai gruppi politici del contributo dato all'esame della legge di conversione del decreto, e al miglioramento del decreto, con suggerimenti alcuni dei quali, come quello relativo alla difesa della Valle dei Templi e degli interessi di commercianti e artigiani, egli accoglieva e la maggioranza faceva propri. L'ampia disamina della situazione a livello tecnico d'apposita commissione avrà « tempi lunghi » nella sua indagine, tanto che la relazione sulle sue conclusioni potrà essere presentata al Parlamento non prima del 31 dicembre 1967, non ha però messo in ombra le dichiarazioni più programmatiche politiche che Mancini ha con energia introdotto nel suo intervento.

Al riguardo, ricordate che la commissione Martuscelli (che lavora per « tempi brevi ») gli consegnerà il dossier sull'inchiesta entro la fine del mese. Mancini ha detto: « Non ritenso opportuno fare anticipazioni. Riferirò al Parlamento secondo gli impegni assunti, entro la fine di settembre. In rapporto alla commissione intendo sentire e confutare le voci di parzialità politica, da un lato, sottolineare che tutti gli atti della stessa commissione sono stati da me concordati con il presidente della Regione. Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente politici, devo dire a chi ha voluto individuare particolari intenzioni nel discorso si me pronunciato il 1° agosto alla Camera, che le intenzioni sono soltanto quelle manifestate, quelle cioè di accertare responsabilità e responsabili del vandalismo edilizio e urbanistico di Agrigento che resta ed è da colpire anche se dovesse risultare che non è stato determinante ai fini dell'evento franco che si è prodotto il 19 luglio ».

Il riferimento è chiarissimo, e colpisce, come una frustata tutti coloro (come il dc Sinesio l'altro giorno) che hanno accettato ad affrettate valutazioni, o (come il socialista Lauricella) che anche nel dibattito alla Camera hanno troppo puntato sulla sterile denuncia dello « scandalo » fine a se stesso e ed eluso la denuncia

(Segue a pagina 2)

IL MINISTRO DEI LL.PP. CONFERMA ALLA CAMERA «IL SACCO» DI AGRIGENTO

Mancini: c'è stato vandalismo e va punito

22 scienziati USA: Johnson basta con le armi chimiche

Con una delegazione di governo e di partito

Il premier cecoslovacco in viaggio per Hanoi

Il premier cecoslovacco in viaggio per Hanoi. La delegazione è guidata dal primo ministro Lenart, membro della direzione del Partito Comunista cecoslovacco, ed è composta dai compagni Koucky, segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco, e dal ministro degli Esteri, Michal, ambasciatore cecoslovacco a Hanoi.

Nuovi scandali edilizi in Sicilia
Caltanissetta: sequestrate tutte le licenze
Palermo: denuncia del PCI contro gli assessori della Provincia

Dalla nostra redazione
PALERMO, 20. Sull'onda del disastro di Agrigento, maturano in Sicilia altri clamorosi scandali edilizi che pongono ulteriormente in luce le pesanti responsabilità della DC nel sacco delle città.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima pagina)

«I socialdemocratici pagano cara la collaborazione di classe» - Il pericolo di destra e l'esigenza dell'unità



Il compagno Hermansson

Dal nostro inviato
STOCOLMA, 20. Più che raddoppiati i voti comunisti a Stoccolma, dove i consiglieri del PCS sono passati da 5 a 10; lo stesso a Gothenburg, dove 9 sono i compagni eletti, contro i 5 della precedente consultazione; successi ancor più strepitosi a Malmo: qui il PCS non aveva alcun consigliere; ora ne ha 3. A Norrboten, nel nord di presso della Svezia, dove si trovano le più importanti miniere di ferro, il partito ha ottenuto il 18% dei voti. In tutto il paese, la percentuale dei voti comunisti è passata al 7% circa.

Mario Galletti
(Segue in ultima pagina)

I COMUNISTI nella storia d'Italia

Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti

E' in edicola la seconda dispensa

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola non fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 28 MILANO